

DROGHE 28/01/2008 - Studenti e lavoratori: sono i nuovi consumatori

Rapporto del ministero dell'Interno. Cambia l'identikit del consumatore: integrato, con un buon livello di istruzione, vive in famiglia. Tra 14 e 18 anni l'età del primo contatto per la metà dei segnalati

ROMA – I tossicodipendenti cambiano. Alla figura dell'eroinomane emarginato, disoccupato e con un basso livello di scolarità si è progressivamente sostituita una nuova tipologia di consumatori. I giovani che fanno uso occasionale di sostanze stupefacenti risultano essere, in generale, persone socialmente integrate, con un buon livello di istruzione e che assumono droga per divertirsi, sia nei locali pubblici sia in privato, spesso associandola all'alcol. In base agli studi effettuati da parte dei Nuclei operativi per le tossicodipendenze di alcune Prefetture, tra il 2000 ed il 2006, risulta che il 98% circa delle persone segnalate sono italiane, in gran parte celibi o nubili, vivono ancora in famiglia e, in particolare, il 20% di loro abita con un solo genitore.

Per quanto riguarda il percorso scolastico, oltre il 45% dei segnalati possiede la licenza media, il 30% ha un diploma di scuola superiore, il 15% circa è in possesso di una qualifica professionale, mentre un terzo circa delle persone sottoposte al colloquio con il funzionario dei Not e l'assistente sociale ha abbandonato gli studi. Per quanto riguarda lo status occupazionale, la maggioranza dei segnalati risulta lavorare regolarmente (tra il 40 e il 49% nel periodo considerato), gli studenti rappresentano una percentuale compresa tra il 14 e il 22%, mentre i disoccupati sono appena l'8%.

Riguardo all'età della prima assunzione, oltre la metà delle persone segnalate riferisce di avere iniziato a consumare sostanze stupefacenti da adolescenti, tra i 14 ed i 18 anni, e più di un terzo del totale dei segnalati riferisce di assumere contemporaneamente alcool e droghe. Infine, dai dati raccolti nell'ambito dei colloqui, risulta che il 70% delle persone segnalate non ha avuto, in precedenza, nessun contatto con i servizi di recupero della tossicodipendenza. (mt)

© Copyright Redattore Sociale

DROGHE 28/01/2008 - Cresce il numero dei minorenni segnalati

Rapporto del ministero dell'Interno. La cannabis rimane la principale sostanza di segnalazione, ma crescono quelle per cocaina

ROMA - Sono l'hashish e la marijuana le sostanze più utilizzate dai minorenni. A confermarlo è il rapporto del ministero dell'Interno sull'analisi del consumo di droghe tra le persone segnalate ai prefetti per detenzione di sostanze stupefacenti ad uso personale, che si è occupato anche di giovanissimi. L'andamento delle segnalazioni, tra i ragazzi fino a 14 anni e tra i 15 ed i 17, è in costante crescita fino al 2000, poi, a partire dal 2001, la percentuale diminuisce fino al 2006. Tuttavia in queste fasce di età, come per quella adulta, il trend è in costante aumento dal 1991 fino a oggi. La cannabis rimane sempre e di gran lunga la principale sostanza di segnalazione.

Per quanto riguarda i minorenni segnalati per eroina, invece, viene confermato quanto rilevato dal rapporto nella popolazione generale, ovvero una diminuzione costante - tranne un lieve aumento negli ultimi due anni soprattutto nel 2006 -, ma sempre di molto inferiore ai primi anni di applicazione della normativa. Per quanto riguarda la cocaina, nei primi anni '90, il valore percentuale dei segnalati minorenni è passato dal 3% circa fino al valore dell'1,01% del 1995. Successivamente la percentuale di segnalati minorenni per questa sostanza è aumentata fino al 1999.

Nel 2000 ha registrato una lieve flessione; poi il trend ha avuto un lieve incremento costante che ha superato i valori iniziali nel 2005 e nel 2006 (4%). Anche la percentuale di segnalati per detenzione per uso personale di ecstasy e analoghi, tra i minorenni, sul totale dei segnalati, si è attestata su livelli molto bassi nell'intero periodo in esame. Il valore più elevato, in termini assoluti, viene raggiunto nel 1996 (86 segnalati). Ancora più trascurabili sono le segnalazioni per Lsd e anfetamine tra i minorenni segnalati, 29 segnalati nel 1996 è il valore massimo raggiunto in termini assoluti per tali sostanze . (en)

© Copyright Redattore Sociale

DROGHE 28/01/2008 - Hashish e marijuana: raddoppia il consumo tra i giovani ma è occasionale

Rapporto del ministero dell'Interno sulle segnalazioni ai prefetti: 516.427 persone in 15 anni (il 20% più di una volta), in crescita costante al Sud. Il 9% è minorenne.

Aumenta l'ecstasy, stabili amfetamine e Lsd, l'eroina passa dal 50 all'8%

ROMA - Sono giovani, consumano in prevalenza hashish e marijuana, non lo fanno abitualmente e in maggioranza sono uomini. E' il quadro che emerge dal rapporto del ministero dell'Interno sull'analisi del consumo di droghe tra le persone segnalate ai prefetti per detenzione di sostanze stupefacenti ad uso personale. La ricerca copre un arco di tempo che va dal 1991 al 2006, cioè da quando sono stati istituiti i Nuclei operativi per le tossicodipendenze (Not) delle Prefetture (con dpr 309/90) fino a quando non è intervenuta la n. 49/06, che ha accentuato l'aspetto repressivo nei confronti dei soggetti segnalati ex art. 75 del testo unico e ha privato il Nucleo della possibilità di proporre un programma terapeutico in alternativa alle sanzioni.

In 15 anni, il numero dei segnalati ai prefetti dalle forze dell'ordine è stato di 516.427 persone, mentre le segnalazioni effettuate sono state 653.377, tenendo presente che una stessa persona può essere stata segnalata più volte in uno stesso anno o in anni diversi. Il primo dato importante è che oltre l'80% dei segnalati risultano avere un solo "avviso", mentre il 20% circa sono plurisegnalati. In maggioranza sono uomini (il 93% circa), mentre l'età media è di 24 anni. Non solo: 46.734 ragazzi (pari al 9% circa) sono minori di 18 anni.

Significativo è l'andamento delle persone segnalate in base alle diverse sostanze: in 15 anni la percentuale di chi ha fatto uso di cannabinoidi, che rimane la prima sostanza di segnalazione, è quasi raddoppiata (è passata dal 42% del 1991 al 74% nel 2006); l'eroina invece ha subito un tracollo (dal 50% del '91 all'8% del 2006), mentre le segnalazioni per cocaina sono triplicate (dal 5% del '91 al 14% del 2006). E se amfetamine e Lsd sono sostanzialmente stabili (dal 2000 la media è ferma allo 0,20%), il consumo di ecstasy e le sostanze analoghe è cresciuto dallo 0,13% allo 0,65% con punte del 2% tra il 1995 e il '96. Per quanto riguarda la dislocazione geografica, al Sud si registra una costante crescita di segnalazioni e, a partire dal 2004, i segnalati in questa area del Paese hanno presentato i valori più elevati. Una possibile spiegazione di questo particolare aspetto - si legge nel rapporto - è che alcune regioni dell'Italia meridionale sono divenute, nel tempo, il crocevia per la rotte del narcotraffico. Anche per le Isole, il trend dei segnalati è stato in lieve ma costante aumento. (mt, en)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 28/01/2008 - Crescono i minori in Friuli (+14%): pronto il piano regionale

Sono 176.140 (31 dicembre 2006), di cui oltre 15.300 stranieri più che raddoppiati dal 2001. L'obiettivo è garantire servizi adeguati e un migliore accesso TRIESTE - Sono 176.140 i minori, secondo dati aggiornati al 31 dicembre 2006, residenti in Friuli Venezia Giulia. Di questi, 15.369 stranieri: un numero più che raddoppiato dal 2001, quando se ne contavano 6.210. A questa consistente fetta di popolazione è indirizzato il "Piano regionale di azione per la tutela dei minori nel sistema integrato dei servizi 2008-09". Un documento che, in sostanza, definisce il livello delle politiche regionali a favore della piena uguaglianza di diritti e opportunità per i non maggiorenni. Questo piano, presentato nei giorni scorsi, si pone alcuni precisi traguardi da raggiungere, a partire da quello di assicurare servizi di tutela a tutti i minori, indifferentemente dalla loro provenienza. Tra gli obiettivi c'è poi quello di garantire una presa in carico immediata, personalizzata e multidisciplinare del minore, di sostenere e promuovere l'affido familiare e le adozioni e infine di riclassificare l'offerta residenziale, assicurando pronta ricettività e connotazione di tipo familiare, ma riducendo la permanenza.

La necessità di garantire adeguati servizi è dovuta soprattutto al fatto che questa fascia di età è in continuo aumento. Secondo i dati in possesso della Regione, l'incremento è stato, dal 2001, del 14,5%. Contemporaneamente è cresciuto anche il rapporto con il totale dei residenti, che è passato dal 13,7% del 2001 al 14,5% del 2006. Corollario di ciò è stato un significativo aumento dell'accesso ai servizi: "Ad esempio nel 2000 i bambini accolti nei nidi friulani - spiegano dall'amministrazione regionale - erano 2.103, per diventare 3.984 su 4.268 posti disponibili nell'ottobre 2006. Ed è cresciuto anche il numero dei minori in carico al servizio sociale dei Comuni, passati da 7.391 nel 2004 a 9.001 nel 2006".

Una considerazione a parte è quella relativa al diritto all'educazione, all'istruzione e al mantenimento che deve essere garantito dai genitori (secondo la giurisprudenza) anche oltre la maggiore età, finché il ragazzo non raggiunga la piena autonomia. La Regione friulana fa un passo in più e, nel Piano, prevede che questo diritto debba essere garantito anche a quei ragazzi che vivono in comunità, in affido familiare, a quelli adottati, ai minori stranieri non accompagnati e a quelli coinvolti in episodi di maltrattamento. Per far sì che quanto stabilito dal Piano diventi operativo e non resti solo sulla carta, la Regione ha previsto percorsi formativi per gli addetti al settore e l'istituzione di un "Coordinamento tecnico regionale per l'infanzia e l'adolescenza" che, in collegamento con la Consulta regionale per le famiglie, dovrà elaborare proposte per la diffusione della cultura dei diritti di infanzia e adolescenza e per l'eliminazione degli squilibri territoriali. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

SOLIDARIETÀ 28/01/2008 - Marini consegna al presidente dell'Unicef 45.260 euro

Roma - Il presidente del Senato, Franco Marini, ha ricevuto, questa mattina a Palazzo Madama, il presidente dell'Unicef-Italia Antonio Sclavi, al quale ha consegnato la somma ricavata dalla vendita dei biglietti per il tradizionale 'Concerto di Natale', eseguito dall'Accademia Barocca di Santa Cecilia nell'Aula di Palazzo Madama lo scorso 16 dicembre. E' quanto si legge in una nota di Palazzo Madama,

che ricorda come per l'XI edizione dell'iniziativa benefica, l'incasso, pari a 45.260 euro, sia stato "devoluto al progetto dell'Unicef 'Bambini di strada' attivo nella Repubblica Democratica del Congo. Si tratta- prosegue il comunicato- di una attivita', partita sei anni fa, che offre concreta assistenza, avviando al recupero sociale, gli orfani di guerra e gli 'ex bambini soldato' che vivono abbandonati nelle strade della capitale Kinshasa". Il programma di assistenza, si legge ancora, "si avvale di centri di accoglienza che offrono ai bambini aiuto immediato, riparo notturno, possibilita' di recupero scolastico e di formazione professionale. L'Unicef finanzia a Kinshasa sette centri, piu' altri quattro attivi in altrettante citta' del Paese.

Ogni centro puo' accogliere un centinaio di bambine e bambini per un periodo di permanenza medio di sei mesi. L'obiettivo finale e' quello di garantire il loro reinserimento nelle famiglie e la continuazione dell'attivita' scolastica". L'allestimento del 'Concerto di Natale' 2007, con prezzo minimo del biglietto 100 euro per un incasso di 45.260 euro, scrive infine Palazzo Madama, "non ha avuto alcun onere a carico del Senato della Repubblica, grazie al contributo di Bnl Gruppo Bnp Paribas". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 28/01/2008 - Muscardini (An): "Internet più sicuro? Non in Italia"

Roma - "La sicurezza su Internet piu' sicuro? Non in Italia. Grazie al 'menefreghismo' del governo Prodi". E' quanto afferma Cristiana Muscardini, eurodeputata di Alleanza Nazionale. "Manca una politica- sottolinea- che sappia tutelare l'utenza piu' 'debole' che si affaccia alla rete: i bambini. Mentre in Europa, il prossimo 12 febbraio, i ragazzi di molte nazioni dell'Unione (tra cui il Regno Unito, la Germania, l'Austria, i Paesi Scandinavi e finanche Cipro) parteciperanno al 'Forum giovanile per un internet piu' sicuro', organizzato a Bruxelles in occasione del 'Safer Internet Day' (giornata per un internet piu' sicuro), i ragazzi italiani resteranno a casa".

La colpa, aggiunge Muscardini, "e' del disinteresse di questo governo, che ha buttato all'aria il lavoro portato avanti in Europa da An e dal mio gruppo parlamentare al Pe". L'Italia, aggiunge Muscardini, "da capofila della difesa dei minori, si ritrova come fanalino di coda in Europa per quanto riguarda la sicurezza sul web. Proprio negli stessi giorni, nei quali si apprende di continui 'abusi', che hanno internet come veicolo, perpetrati ai danni dei minori". E mentre in altri Paesi, aggiunge l'europarlamentare, "sono stati creati da tempo dei gruppi nazionali che si occupano della sicurezza sul web (i cosiddetti "panels"), in Italia non esiste nessun gruppo del genere. E per questo- conclude Muscardini- i nostri ragazzi rimarranno esclusi dal Forum, perdendo un'esperienza molto formativa". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/01/2008 - Nel 2007 3.420 bambini stranieri hanno trovato casa in Italia

Roma - Un anno da record. La Commissione per le adozioni internazionali (Cai) ha diffuso i dati ufficiali, aggiornati al 31 dicembre 2007: le adozioni di bambini stranieri in Italia nel corso del 2007 sono state 3.420. "Si tratta- precisa una nota del ministero della Famiglia- del numero piu' alto degli ultimi otto anni, superiore anche al 2004,

considerato finora l'anno piu' 'fertile' dall'entrata in vigore in Italia della Convenzione dell'Aja".

Un risultato "molto positivo" per il presidente della Cai e ministro delle Politiche per la famiglia, Rosy Bindi, "soprattutto perche' molti dei Paesi da cui in passato erano arrivati piu' bambini hanno invece registrato delle flessioni, se non addirittura delle chiusure. Penso - spiega - alle difficolta' che si stanno verificando nei paesi dell'Est e al capitolo Bielorussia". Ma questo risultato "ci dice anche - aggiunge Bindi - che il nostro sistema di adozioni internazionali e' affidabile, merito dello sforzo congiunto che si e' fatto per esplorare Paesi nuovi e per risolvere le criticita' man mano che si presentavano".

Quanto al futuro, continua il ministro, "siamo fiduciosi. E' praticamente pronto l'accordo con la Federazione russa, e si sta definendo anche l'importante 'Intesa Africa'". Da oggi, inoltre, sara' attivato dalla Commissione per le adozioni internazionali il numero verde 800.002.393: "Linea Cai - uno spazio per la comunicazione, l'ascolto e l'informazione". Il servizio e' rivolto alle coppie che aspirano all'adozione, alle famiglie adottive per richieste di informazioni nella fase post-adottiva, ma anche agli operatori dei Servizi territoriali e dei Tribunali per i minorenni. Il servizio sara' attivo dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 13.00. Viene attivato anche un indirizzo di posta elettronica: lineacai@palazzochigi.it. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/01/2008 - Save the Children: "La crisi non fermi i provvedimenti per l'infanzia"

Per l'organizzazione non più rinviabili l'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia, l'adozione di un Piano nazionale per l'infanzia e la legge per l'immigrazione ROMA - Sulle politiche per l'infanzia Save the Children chiede ai politici italiani un impegno più forte, assumendo "chiare responsabilità su alcuni punti cardine relativi alle politiche sull'infanzia che sono sul tavolo politico del nostro paese, ma che la crisi istituzionale appena aperta rischia di far finire in un limbo cronico". Non è più rinviabile per l'organizzazione l'istituzione del Garante nazionale per l'infanzia, raccomandata all'Italia, già nel 2003, dal Comitato Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, quale figura istituzionale indipendente ed autonoma in grado di ascoltare e rispondere alle denunce di violazione dei diritti dell'infanzia. Altrettanto urgente e importante l'adozione di un Piano nazionale per l'infanzia e il funzionamento a regime dell'Osservatorio nazionale. Nello stesso modo, "fondamentale è portare a compimento la riforma del testo unico sull'immigrazione, garantendo piena tutela ai minori stranieri extra-comunitari e neo-comunitari che arrivano nel nostro paese", scrive Save the Children. "In sospenso" ancora il codice media e minori, "unico strumento che regola in modo omogeneo la tutela dei minori in rapporto sia alla televisione che a tutti i nuovi media e la cui adozione sarebbe auspicabile al più presto".

"Il nostro paese ha in questo momento la presidenza del Consiglio di Sicurezza e fa parte Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu, entrambi sedi in cui i nostri rappresentanti governativi hanno individuato come priorità la tutela dei diritti dei minori, in particolare di quelli che vivono in zone in conflitto", scrive l'organizzazione. "Inoltre l'associazione "auspica che il ciclo di un governo non coincida con l'interruzione del percorso della riforma della cooperazione, faticosamente intrapreso, e il trend di crescita dei fondi destinati alla cooperazione internazionale". Save the Children

chiede, qualunque sia la risoluzione della crisi politica in corso, i vari provvedimenti che hanno ad oggetto politiche per l'infanzia possano concludere il proprio cammino in tempi brevi.

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 29/01/2008 - Una scuola può rifiutare l'iscrizione di un disabile? No, a meno che...

Una scuola superiore può non ammettere un ragazzo solo se ci sono troppe domande d'iscrizione e lo studente non rientra nei criteri fissati dall'istituto. Il commento di Salvatore Nocera, responsabile giuridico dell'Aipd

ROMA – Una scuola superiore può rifiutare l'iscrizione di un ragazzo disabile? Per legge no, perché il diritto all'educazione e all'istruzione è garantito a tutti e non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà connesse all'handicap. Ma se ci sono domande in eccedenza rispetto ai posti disponibili e lo studente non rientra nei criteri d'ammissione preferenziali fissati preventivamente dall'istituto, la risposta è sì. In questo caso però, presidi o dirigenti scolastici devono adoperarsi, d'intesa con le famiglie, a inoltrare immediatamente la domanda d'iscrizione ad altre scuole.

A spiegare come funziona l'iscrizione a scuola di un ragazzo disabile è Salvatore Nocera, responsabile giuridico dell'Osservatorio sull'integrazione scolastica dell'Aipd (Associazione italiana persone Down). Nocera risponde alla lettera di una mamma, che al sito Superabile manifestava tutto il suo dispiacere per l'impossibilità di iscrivere il proprio figlio disabile ad una scuola alberghiera di Velletri (Roma), visto il rifiuto dello stesso istituto.

Afferma Nocera: "Non sempre il rapporto tra domanda di iscrizione e accettazione da parte della scuola si conclude positivamente, in quanto la disponibilità di posti, servizi e strutture può ostacolare il pieno accoglimento delle richieste delle famiglie.

Secondo il decreto ministeriale 141 del '99, infatti, una classe deve avere al massimo un alunno con disabilità ogni 25 studenti, due se gli alunni sono venti. La circolare ministeriale n. 110 del 2007, all'art. 6, allora definisce come gestire le domande di iscrizione in eccedenza", dice Nocera.

Se ci sono molti alunni disabili, si legge nella circolare, "le scuole dovranno procedere preventivamente alla definizione di criteri di precedenza nell'ammissione, mediante apposita delibera del consiglio di istituto da rendere pubblica preventivamente con affissione all'albo. Nel caso in cui i dirigenti scolastici accertino definitivamente l'impossibilità di accogliere le domande in eccedenza presentate dalle famiglie si adopereranno, d'intesa con le stesse, per l'inoltro immediato della domanda di iscrizione ad altre scuole" vicine.

Anche un'altra circolare ministeriale, la n. 363/94, prevedeva dei criteri di priorità nell'accoglimento delle domande (come ad esempio la vicinanza a casa o al posto di lavoro di uno dei genitori) per evitare il sovraffollamento di alunni disabili in una stessa scuola. Ma se succedeva,

"il capo d'istituto doveva avvertire il Provveditore agli studi che provvedeva, sentite le famiglie e gli altri capi d'istituto interessati, a una redistribuzione in altre scuole dello stesso ordine", si legge nel testo. Per questo nella domanda d'iscrizione dovevano essere indicati due o tre istituti.

Nel caso sollevato da Elena Duccillo, nell'istituto alberghiero "Cesare Battisti" di Velletri (Roma) attualmente "ci sono già 54 alunni disabili, a quanto pare il 10% degli

iscritti", si legge nella sua lettera. "Ora, se il vicario della scuola professionale ha scoraggiato l'iscrizione del figlio, cosa accade spesso soprattutto nei licei e negli istituti tecnici – precisa Nocera –, senza peraltro indicare preventivamente nessun criterio preferenziale di ammissione, la signora Duccillo può benissimo pretendere l'iscrizione se rientra nei parametri fissati dalla scuola stessa". (mt)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/01/2008 - Cresce il numero dei piccoli lettori: sono il 52,9%

Roma - Piccoli grandi libri. In Italia, cresce la lettura nelle fasce giovanili della popolazione. A rivelarlo un'indagine dell'Istat secondo la quale negli ultimi sei anni e' aumentata la quota di ragazzi-lettori, passata dal 47,4% nel 2000 al 52,9% nel 2006. Parallelamente, fa sapere una seconda indagine dell'Aie (Associazione italiana editori), aumenta la produzione dei libri per l'infanzia, dimostrando una maggiore vitalita' tra autori, generi, fasce di prezzo, tipo di formato e storie raccontate: se nel 1987 si pubblicavano 951 titoli, e nel 1997 1.740 (+8,2%), nel 2006 si e' arrivati a quota 2.300 opere.

Nello specifico, sottolinea Adolfo Morrone dell'Istat nella sua relazione "La lettura nelle fasce giovanili della popolazione" -presentata oggi al seminario su "Bambini, adolescenti e valore del libro", organizzato dalla commissione parlamentare per l'Infanzia, presieduta da Anna Serafini (Pd), impegnata in una serie di incontri finalizzati alla redazione di un atto di indirizzo in materia di bambini, adolescenti e media- i lettori tra i 6 e i 14 anni rappresentano il 52,9% del totale, pari a 2 milioni e 636 mila persone. E piu' della meta' dei bambini compresi tra queste fasce di eta' dichiara di leggere libri nel tempo libero.

"Uno dei tratti principali che caratterizza la 'qualita' della lettura' in eta' adulta- sottolinea l'Aie- la ritroviamo gia' in queste fasce di eta'". Ma se piu' o meno meta' della popolazione infantile legge libri per svago o divertimento, la meta' non arriva a leggerne piu' di tre l'anno. Cifra, questa, che scende dal 52,9% tra i 6-10 anni al 48,7% nella fascia 11-14. E se le differenze di genere compaiono gia' all'eta' di 11 anni (per tornare a riallinearsi solo intorno ai 65), forti differenze si registrano invece tra il Nord e il Sud del paese. Con la Valle d'Aosta capolista, dove il 71% dei giovani tra i 6-14 anni legge nel tempo libero, e la Campania maglia nera con solo il 30%. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 29/01/2008 - Serafini: 'Amore per il libro, serve un patto fra generazioni'

Roma - "Per noi il libro non e' solo un mezzo ma si conferma un valore di civiltà e di civilizzazione, un farmaco, un cibo sano per la mente". Un valore che andrebbe trasmesso ai piu' giovani "attraverso un patto generazionale" che insegni loro "l'amore per il libro" e che coinvolga "i papa' e le mamme, gli insegnanti, i giornalisti e i politici". È questo il messaggio lanciato da Anna Serafini, presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia, al seminario su "Bambini, adolescenza e valore del libro", voluta dalla commissione stessa, impegnata nella redazione di un atto di indirizzo su bambini, adolescenti e media.

Dopo aver citato il rapporto Pisa 2006, che sottolinea come "il punteggio medio degli studenti italiani in lettura e' diminuito in misura drasticamente significativa, passando da 487 a 469, contro una media Ocse pari a 492", e la nuova ricerca dell'Associazione italiana editori, secondo la quale "uno studente superiore su due non legge altri libri al di fuori di quelli scolastici", Serafini sottolinea il rischio "di una tendenza rischiosa per l'intero paese" e avverte che dobbiamo operare tutti assieme per colmare "il solco che si e' creato tra l'analisi dei processi e la necessita' di mettere in campo tutte le migliori energie". E se di "buone pratiche ce sono molte, basti vedere gli interventi di due ministri come Fioroni e Rutelli", l'esponente del Partito democratico evidenzia il ruolo importante che potrebbe svolgere la commissione bicamerale per l'Infanzia e spiega che, a riguardo, "fara' la sua parte". Infatti, afferma Serafini, ci impegnamo "a sollecitare tutte le agenzie educative, gli operatori dei media, le istituzioni, affinche' venga lanciato un forte movimento pubblico a favore della lettura del libro". Secondo la presidente della commissione parlamentare per l'Infanzia, "la verita' e' che i nostri ragazzi ci pongono continuamente domande di senso. Noi dobbiamo avere semplicemente il coraggio di affrontarle, senza mai banalizzarle o respingerle". Questo perche', conclude Serafini, "ce lo chiede il nostro ruolo di educatori e, soprattutto, il rispetto umano per una generazione che forse piu' di ogni altra avverte il disagio di una civilta' che si e' fatta piu' confusa e piu' disumana".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 30/01/2008 - Assistenza domiciliare troppo cara per i disabili palermitani

E il garante della privacy frena il comune che calcola il contributo per il servizio sul reddito del nucleo familiare. La storia di Maurizio Marasà: sfrattato, col figlio disabile vive in un magazzino. Dovrebbe pagare 225 euro al mese

PALERMO - L'assistenza domiciliare é troppo cara per i disabili palermitani, che finiscono per rinunciare. La quota, tra i 200 e i 550 euro al mese, calcolata sul reddito dell'intero nucleo familiare, non è sostenibile per alcuni dei 100 disabili gravi a cui è stato assegnato il servizio, sui 250 richiedenti. Per stabilire la percentuale di compartecipazione il comune di Palermo ha applicato, dal 2006, un decreto dell'assessorato alla Famiglia e politiche sociali del 2003 che prevede come base di calcolo del contributo per il servizio il reddito complessivo della famiglia, in base al modello Ise. Tuttavia secondo il garante per la protezione dei dati personali l'amministrazione comunale avrebbe, in questo modo, leso la privacy della famiglia del disabile. Il comune ha chiesto ora alla regione un tavolo tecnico che chiarisca l'interpretazione delle norme, perché da questo dipenderà il numero delle persone che potranno vantare il diritto all'assistenza.

E' esemplare il caso di Maurizio Marasà. Sfrattato da quasi un anno vive con la moglie ed il figlio disabile in un magazzino; dovrebbe pagare, secondo il comune, un contributo per l'assistenza domiciliare del figlio di 225 euro mensili. Una somma che non può permettersi. La signora Silvia Serio, invece, disabile al 100% e in carrozzella dal 1992, non potrà più usufruire dell'assistenza domiciliare perché non è rientrata nella nuova graduatoria. "Da diversi anni non sono più autosufficiente, ho bisogno di qualcuno che mi lavi, mi veda e mi faccia mangiare. - ha riferito al Giornale di Sicilia - Per quattro anni ho usufruito dell'assistenza domiciliare, prevista dalla legge 104,

ma adesso l'ho persa perché sono arrivata al 125° su 100 posti disponibili nella graduatoria per ottenerla". La sua unica possibilità è che ci siano rinunciatari. (set)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 30/01/2008 - Pre pensionamento, protestano a Roma i genitori dei disabili gravi

"Le famiglie non sono una discarica sociale, ma un'emergenza che non può più aspettare" è lo slogan della manifestazione. Una delegazione raggiungerà Montecitorio. L'obiettivo: rivedere la proposta di legge

ROMA - "Da qualche tempo la proposta di legge per il pre pensionamento non solo si è arenata in Parlamento, ma addirittura il suo testo ha conosciuto diverse manipolazioni in senso restrittivo, che hanno snaturato i contenuti proposti dal nostro movimento". È la denuncia di Simona Bellini, presidente del Coordinamento nazionale dei genitori dei disabili gravi e gravissimi. È per questo che domani a Roma si terrà una manifestazione pubblica, il cui slogan è "Le famiglie dei disabili gravi non sono una discarica sociale ma un'emergenza che non può più aspettare". Sono invitati a partecipare parlamentari, cittadini, familiari e operatori che si occupano di disabilità. Il corteo partirà da piazza della Repubblica (nei pressi della Stazione Termini) alle 12 e percorrerà via Cavour, via dei Fori Imperiali per giungere a piazza Madonna di Loreto (piazza Venezia) dove la manifestazione proseguirà fino alle 14.30.

Nello stesso tempo una delegazione si staccherà per raggiungere piazza Montecitorio allo scopo di farsi ricevere presso il Parlamento della Repubblica. Per quanto riguarda i disabili gravi e gravissimi trasportabili, le famiglie decideranno se portarli, nonostante le difficoltà. Il coordinamento nazionale ha comunque organizzato un presidio mobile della Croce Rossa Italiana che seguirà il corteo, per eventuali emergenze o difficoltà.

È l'ennesimo grido di aiuto che, così si augurano gli organizzatori della manifestazione, non potrà rimanere inascoltato. Intanto da varie parti d'Italia, sono pronti pullman e servizi di trasporto, organizzati anche dalle delegazioni regionali del coordinamento. Alla manifestazione di Roma sono invitati tutti coloro che sono interessati non solo alla ripresa dei lavori sulla legge ma che ritengono necessario mettere in ordine le richieste avanzate oramai già da tredici legislature dai genitori e che sono state snaturate, a detta dei rappresentanti del coordinamento nazionale, in favore di situazioni meno chiare e verificabili. (spa)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 30/01/2008 - La ricetta europea per gli aiuti umanitari

Un aiuto basato sui bisogni della popolazione, con ruoli distinti tra civili e militari, che non sia un mezzo diplomatico o politico. Questa la ricetta che l'Europa dovrebbe seguire emersa ieri a Bruxelles in un'audizione pubblica

BRUXELLES – Un aiuto umanitario basato sui bisogni della popolazione colpita con priorità alla protezione dei diritti umani, ben coordinato tra i diversi attori presenti e con ruoli distinti tra civili e militari, che non sia un mezzo diplomatico o politico e che mantenga neutralità, indipendenza e imparzialità nello svolgimento della propria azione: questa la non semplice ricetta che l'Europa dovrebbe seguire secondo

alcune tra le principali menti dell'aiuto umanitario riunite ieri a Bruxelles in un'audizione pubblica presso la commissione Sviluppo del Parlamento europeo (Pe). A discutere su questo tema, il cui approccio europeo è stato recentemente definito nel 'Consenso europeo sullo sviluppo' (vedi lancio successivo) John Holmes, segretario generale aggiunto per gli aiuti umanitari dell'Onu, Angelo Gnaedinger, direttore generale del Comitato internazionale della Croce Rossa, e il DG di Echo (ufficio umanitario dell'Ue) Antonio Cavaco, Ameerah Haq e Ross Mountain, rappresentanti dell'Onu rispettivamente in Sudan e Congo Rdc. Il tutto sotto la presidenza di Josep Borrell, presidente della commissione Pe per lo Sviluppo, e Thierry Cornillet, europarlamentare e relatore permanente per gli aiuti umanitari. Uno dei punti più critici sollevati dagli speaker riguarda la distinzione necessaria ma spesso difficile a realizzarsi tra forze d'intervento militari (come le missioni di pace) e civili (Ong, Cri, Onu). Una distinzione estremamente necessaria, soprattutto in zone di conflitto, in cui è basilare separare chi deve garantire la sicurezza da chi è là per portare aiuto e proteggere la dignità umana. "La confusione tra le due forze può essere fatale per gli operatori civili", testimonia Ameerah Haq riferendosi al Sudan. "Per questo motivo, ad esempio, non ci devono essere mezzi militari nei convogli che trasportano cibo, ma le forze armate possono senz'altro aiutare a preparare e pattugliare la strada".

Il Sudan (e soprattutto il Darfur) è stato ed è tuttora uno dei banchi di prova più critici per l'azione umanitaria mondiale. Vi sono stati commessi errori da cui la comunità internazionale deve trarre importanti lezioni: "Se con lo scoppio della crisi non c'è stata una risposta internazionale univoca, con un'agenzia primaria a coordinare l'azione umanitaria, senza staff preparato e utilizzabile rapidamente, e con riserve di aiuti insufficienti, ora la situazione sta mutando – dice Holmes – La nostra capacità d'azione sta crescendo in tutti i settori, anche grazie all'Ue, e siamo in grado di definire una 'agenzia guida' entro le prime 48 ore dallo scoppio di una crisi. I fondi sono più facilmente allocabili grazie al Cerf (Central emergency response fund, Ndr)". In uno scenario che prevede un aumento delle situazioni di crisi negli anni a venire, non soltanto per conflitti tra paesi o interni a uno Stato, ma anche a causa di un aumento sensibile delle catastrofi naturali, e con il rispetto dei diritti umani ai minimi, è più che mai necessario saper interpretare la complessità delle situazioni per rispondere in modo adeguato, sostiene il responsabile Onu per il settore umanitario. Diventa quindi fondamentale individuare quali sono i bisogni reali della popolazione colpita, sia per avere un aiuto più coerente, rapido ed efficace, sia per evitare doppij o competizioni per i finanziamenti come nel caso dello tsunami del Natale 2005 (quando c'è stato un eccesso di rifornimenti che non rispondevano ai bisogni urgenti della popolazione).

E' anche fondamentale coordinare l'azione tra i diversi attori, nel rispetto del ruolo di ognuno, come sottolineato ripetutamente da Gnaedinger della Croce Rossa.

"Nessuna organizzazione può rispondere da sola a un'emergenza, e al contempo bisogna evitare duplicazioni ed evitare i vuoti, con il dovuto sostegno alle Ong locali ma riconoscendone i limiti, soprattutto in situazioni di conflitto in cui legarsi a loro può minare l'indipendenza dell'azione umanitaria esterna".

Gli esperti intervenuti ieri al Pe hanno anche dimostrato entusiasmo per l'approccio secondo 'cluster' d'intervento. E' un meccanismo che permette all'agenzia umanitaria coordinatrice in un dato Paese di identificare chiaramente l'agenzia responsabile per un dato settore o bisogno, eliminando in linea di principio i gap tra i vari settori. Alcuni di questi sono l'igiene e l'acqua, la salute, la logistica, la gestione dei campi profughi, ecc.

Ma una volta che l'aiuto è stato portato, la situazione d'emergenza rientrata, inizia il difficile compito di rimettere un territorio 'sulle proprie gambe'. Inizia la fase di transizione dall'aiuto umanitario alla cooperazione allo sviluppo, una zona grigia in cui le strategie indicate qui sopra sfumano in meccanismi di sviluppo anch'essi in via di ridefinizione. (Matteo Manzonetto)
(Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 30/01/2008 - Europa, ecco il "Consenso per l'aiuto umanitario"

Con il Trattato di Lisbona l'aiuto umanitario è diventato una politica Ue a tutti gli effetti. Per questo a dicembre è stato siglato un documento tra le istituzioni per avere un'azione coordinata e coerente. Ma non mancano i punti critici

BRUXELLES - Il 18 dicembre scorso – dopo un anno di lavori – i presidenti di Commissione europea, Parlamento e Consiglio (quest'ultimo in rappresentanza dei 27 Stati membri) hanno sottoscritto il 'Consenso europeo per l'aiuto umanitario'. Si tratta di un documento che in 101 punti definisce "una visione comune per l'Unione europea oltre che una strategia concreta" che nelle intenzioni delle istituzioni comunitarie "potrà portare aiuto ai milioni di persone in tutto il mondo colpite da conflitti o catastrofi naturali".

D'altra parte l'Ue (Commissione più Stati membri) è il maggior donatore mondiale di fondi umanitari. La Commissione da sola ha distribuito per il 2007 oltre 700 milioni di euro, spesi per derrate alimentari, medicine, infrastrutture idriche, dal Darfur al Bangladesh.

Per i vertici comunitari si tratta di uno strumento per migliorare l'azione dell'Ue tramite obiettivi comuni e soprattutto grazie a una più stretta collaborazione. Il Consenso definisce il ruolo di ogni istituzione, evidenzia le buone pratiche, definisce le relazioni con la Croce Rossa, l'Onu e le Ong internazionali e locali. Un accento viene anche posto sulla riduzione dei rischi e di preparazione alla catastrofi 'prevedibili' (ovvero quelle legate al mutamento climatico).

L'aiuto umanitario, con il Trattato di Lisbona, è diventato formalmente una politica comunitaria a tutti gli effetti (parte quinta, titolo III, capitolo 3). Come rilevato da 'Voice', una pubblicazione delle Ong dedite all'aiuto umanitario d'emergenza, "la formalizzazione dello status dell'aiuto umanitario aiuterà a rafforzare le azioni d'emergenza dell'Unione". D'altra parte però la stessa Voice, in un articolo del direttore Katrin Schick, solleva preoccupazioni per l'introduzione di un corpo di volontari europei, "in quanto i volontari – nonostante siano molto apprezzati – mancano delle abilità necessarie per lavorare in situazioni di conflitto o emergenza molto complesse e pericolose". Un altro punto critico riguarda il ruolo dell'aiuto umanitario come uno dei mezzi della lotta contro il terrorismo (articolo 28b). "C'è in questo caso un pericolo reale che l'aiuto umanitario venga correlato ad un'agenda politica, compromettendo così l'indipendenza degli operatori da ogni obiettivo militare o politico", conclude Schick. (Matteo Manzonetto)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 30/01/2008 - Reggio Emilia, mediatore scolastico per i più piccoli

Reggio Emilia - Due mediatori culturali per favorire l'integrazione dei bambini immigrati, attraverso "percorsi di accompagnamento" anche extrascolastici. E' il risultato di un progetto realizzato in due scuole di Reggio Emilia da Ausl, ente di formazione Cesvip e Fondazione Manodori, che ha finanziato l'iniziativa con 10mila euro. "Gancio welcome", così e' battezzato, durerà fino a maggio nella scuola media "Leonardo" e in quella elementare "Collodi" di Reggio. Entrambi gli istituti registrano una presenza di alunni immigrati superiore al 50%. "I mediatori che vi operano- spiega Lorenza Davoli di Cesvip - hanno seguito un corso di 400 ore e conseguito presso il nostro ente il titolo di mediatore culturale riconosciuto a livello regionale". Il "nostro compito- aggiunge Fabrizio Degola- e' in pratica quello di creare un 'cuscino', favorendo l'accompagnamento ed evitando gli attriti tra bambini con bagagli culturali e esperienze di vita differenti alle spalle". La scuola, dice la presidente della Fondazione Manodori, Antonella Spaggiari, "non va lasciata sola in questa sfida, ma ha bisogno di sostegno per affrontarla nelle migliori condizioni". "Come Fondazione- aggiunge la presidente- abbiamo messo il settore educativo e della prevenzione tra le nostre priorità, per contribuire a far fronte a un aumento dell'immigrazione che dagli anni '90 registra un trend di crescita costante". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Psicofarmaci ai bambini, le associazioni romane chiedono una legge regionale

"Nessuno tocchi Pierino", l'Istituto di Ortofonia di Roma e i rappresentanti del IV Municipio, insieme per tutelare i minori. Sull'esempio del Piemonte al via la sensibilizzazione nelle scuole

ROMA - Non cala l'attenzione sulla questione dell'uso indiscriminato degli psicofarmaci in età infantile, un tema sollevato dalla denuncia di numerosi esponenti della comunità scientifica a seguito della reintroduzione del Ritalin nel mercato italiano. Con il nuovo anno prosegue l'impegno preso dalle istituzioni capitoline in occasione degli incontri, avvenuti pochi mesi fa, presso l'Aula Giulio Cesare del Comune di Roma e presso la Biblioteca "Ennio Flaiano" in IV Municipio. In occasione di questi due appuntamenti, si era abbondantemente discusso sui rischi della medicalizzazione dei bambini cosiddetti iperattivi e si era, inoltre, sottolineata la necessità di una regolamentazione regionale per contenere questo preoccupante fenomeno. Nei giorni scorsi è stata data concretezza agli impegni presi: il Consiglio del IV Municipio ha approvato all'unanimità una mozione per chiedere alla Regione Lazio di legiferare in materia di somministrazione di sostanze psicotrope nei bambini e negli adolescenti. L'obiettivo è quello di riprendere l'esempio positivo della Regione Piemonte, dove è già in vigore una specifica legge regionale che regola questa materia.

Il Piemonte è considerato dagli esperti un modello da seguire per quanto concerne l'informazione consapevole: difatti è previsto che nei farmaci che presentano il rischio di procurare dipendenza (e tra questi, appunto, il Ritalin) sia apposta una etichetta, chiamata black box, per garantire la maggiore trasparenza possibile, attraverso l'indicazione degli effetti collaterali più dannosi. Ed è proprio la trasparenza dell'informazione il motore della campagna "Nessuno tocchi Pierino" promossa dai volontari del Movimento umanista. Su loro iniziativa, lo scorso martedì, si è svolta in

IV Municipio una tavola rotonda a cui hanno partecipato anche il presidente del IV Municipio Alessandro Cardente, Federico Bianchi di Castelbianco (direttore dell'Istituto di Ortofonia di Roma) e il portavoce dell'associazione Aurora, Francesco Melozzi.

Scopo dell'incontro è stata essenzialmente, la predisposizione di un piano di intervento volto alla tutela della salute psicofisica dei bambini in età scolare. Le proposte presentate riguardano l'avvio di un percorso di sensibilizzazione per insegnanti e genitori nelle scuole del quartiere Montesacro e la organizzazione di uno sportello informativo. La scelta di intervenire nelle scuole nasce dalla volontà di stabilire un contatto diretto con la popolazione residente nel territorio del IV Municipio e dal proposito di agire sui giovani di età preadolescenziale, un'età considerata più delicata e bisognosa di tutele. Le scuole destinatarie del progetto educativo e informativo saranno scelte in concerto con il Municipio, in modo da sperimentare un modello di buona pratica da poter poi esportare anche in altre scuole del quartiere e della città di Roma. (Raffaella Sirena)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Si annida in Europa il grande business della pedofilia on line

In cima alla classifica Germania e Olanda. Lo evidenzia Telefono Arcobaleno che ha effettuato, negli ultimi 5 anni, 96.565 segnalazioni di siti o materiale pedopornografici. Solo nel 2007 39.418 segnalazioni (+131% rispetto agli ultimi 5 anni)

MILANO - È in Europa che si annida il grande business della pedofilia on line.

Telefono Arcobaleno ha effettuato, negli ultimi cinque anni, ben 96.565 segnalazioni di siti o materiale pedopornografici. Solo nel 2007 le segnalazioni sono state 39.418, con un incremento del 131% rispetto gli ultimi cinque anni. Nell'86% dei casi, si trattava di materiale ospitato su siti europei. La pedofilia on line non usa solo i siti creati ad hoc, ma anche altri trucchi, come quello di nascondere foto e filmati in file mascherati che poi vengono messi su siti che offrono servizi di vario genere.

"L'Europa è ormai l'epicentro assoluto di questo crimine contro l'umanità - afferma Giovanni Arena, presidente di Telefono Arcobaleno -. È lo scenario nel quale si consumano in maniera prevalente tutti i passaggi dell'industria pedofila". Sono europee anche le vittime: il 92% dei bambini che compaiono su foto e filmati sono nati nel nostro continente e l'età media, che nel 2003 era di 10 anni, ora è scesa a 7 anni. I dati sono contenuti del Rapporto annuale dell'Osservatorio internazionale di Telefono Arcobaleno, da oggi consultabile sul sito dell'associazione

(www.telefonoarcobaleno.org). In cima alla classifica dei paesi che ospitano la pedopornografia on line c'è la Germania, con 25mila e 500 segnalazioni di Telefono Arcobaleno nel 2007. Seguono Olanda (4.530 segnalazioni), Stati Uniti (3.174), Russia (1.569), Cipro (1.514) e Canada (1.167). In Italia è stato trovato solo un sito. La pedofilia su internet frutta ogni giorno alle organizzazioni criminali circa 13 milioni di dollari. Solo l'accesso ad un sito costa in media 80 dollari e ha circa 400 clienti al giorno. Ogni sito, poi, frutta quotidianamente circa 34mila dollari: basti pensare che un dvd costa circa 350 dollari e il prezzo di un cd circa 120 dollari.

Quando Telefono Arcobaleno scova pagine web con materiale pedofilo, manda una segnalazione al provider, al Nit (Nucleo investigativo telematico, composto da carabinieri, polizia e guardia di finanza; ndr) e, nel caso si trovi all'estero, all'Interpol

e alla polizia di quel paese. Nel 93,9% dei casi il sito o la pagina web è stata oscurata nel giro di poche ore e, in qualche caso, anche di pochi minuti. (dp) (Vedi I 2 lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Pedofilia, il 6% degli utenti che scaricano da internet sono italiani

I dati di Telefono Arcobaleno. In Italia foto e filmati pedopornografici hanno un pubblico vasto. Il nostro Paese è al quinto posto, dopo Stati Uniti (22,82% degli utenti mondiali), Germania (14,57%), Russia (8,39%) e Inghilterra (7,02%)

MILANO - In Italia foto e filmati pedopornografici hanno un pubblico vasto: il 6% degli utenti nel mondo che li scaricano da internet sono italiani. Siamo al quinto posto. In testa alla classifica ci sono i navigatori degli Stati Uniti (22,82% degli utenti mondiali), seguiti da tedeschi (14,57%), russi (8,39%) e inglesi (7,02%). E il pubblico italiano è in crescita, visto che nel 2004 era solo poco più del 2% di quello mondiale. È questa la radiografia dei clienti di materiale pedopornografico on line, scattata dal rapporto annuale dell'Osservatorio internazionale di Telefono Arcobaleno, da oggi disponibile sul sito dell'associazione (vedi lancio precedente; ndr). I tecnici di Telefono Arcobaleno ottengono questi dati creando periodicamente un sito civetta, che lascia intendere contenga foto e video. Il sito esca rimane attivo per una quindicina di giorni, durante i quali viene sommerso da richieste da tutto il mondo. E si può capire così in quali paesi abitano la maggior parte degli utenti. "Il nostro Paese pur non ospitando più siti internet di questo genere -sottolinea Giovanni Arena, presidente di Telefono Arcobaleno-, risulta essere tra i primi coinvolti maggiormente dalla fruizione e dall'acquisto di materiale pedopornografico".

La Lombardia è la regione con più utenti pedofili su internet. Nel 2007, su 620 perquisizioni domiciliari effettuate dal Nit (Nucleo investigativo telematico, composto da carabinieri, polizia e guardia di finanza; ndr) grazie alle segnalazioni di Telefono Arcobaleno, 121 erano in Lombardia, 75 in Veneto, 60 nel Lazio, 53 in Sicilia e 49 in Emilia Romagna. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Pedofilia on line, nel 2007 perquisite 62 fra aziende e uffici pubblici

I dati di Telefono Arcobaleno. Giovanni Arena: "Ci sono dipendenti che usano il computer dell'ufficio perché sperano così di non essere rintracciati e perché le connessioni internet aziendali sono più potenti"

MILANO - Nel 2007 gli agenti del Nucleo investigativo telematico (Nit), formato da carabinieri, polizia e guardia di finanza, hanno perquisito, nell'ambito delle indagini sulla pedofilia on line, 62 fra aziende e uffici pubblici: dalla grande industria dolciaria all'università, dal sindacato agli uffici comunali o della polizia municipale. Dal pc di qualcuno degli impiegati erano stati scaricati film e foto compromettenti. Nella rete del Nit sono finiti.

"È un fenomeno in crescita - spiega Giovanni Arena, presidente di Telefono Arcobaleno (vedi lanci precedenti; ndr) -. Ci sono dipendenti che usano il computer dell'ufficio perché sperano così di non essere rintracciati dalla polizia e perché le

connessioni internet aziendali sono più potenti ed è più facile scaricare filmati che hanno un peso di diversi gigabyte". La legislazione italiana prevede che le imprese possano essere multate se uno dei dipendenti naviga sui siti pedofili. "È prevista una responsabilità dell'azienda nel momento in cui non ha dotato la rete dei suoi computer di strumenti informatici che impediscano di accedere a pagine web di un certo tipo -aggiunge Giovanni Arena-. Inoltre, viene multata se non ha un sistema che permetta di risalire al computer esatto dal quale è stato scaricato il materiale". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - La proposta di legge di Idv: carcere fino a 20 anni per chi rapisce i minori

Roma - Allungare i tempi delle indagini (dai sei mesi di oggi a 4 anni), dare maggiori poteri agli inquirenti (ad esempio in materia di controlli sui tabulati telefonici), inasprire le pene a carico dei rapitori (portando fino a 20 anni di reclusione la pena massima). Sono alcuni degli obiettivi che si pone la proposta di legge (tre articoli in tutto) presentata oggi alla stampa, alla Camera, dall'Italia dei Valori in materia di sequestro di minori. Primi firmatari, il capogruppo Massimo Donadi e il deputato Egidio Pedrini, che hanno preso spunto dall'appello lanciato qualche tempo fa dalla giornalista Federica Sciarelli, durante la trasmissione di Rai 3 "Chi l'ha visto?". Nel codice penale italiano, infatti, ad oggi esistono solo il reato di sequestro di persona (articolo 605) e quello di sottrazione di incapaci (articolo 574). Dunque, rapire un minore o un adulto non fa differenza, anche in termini di pena. "In Italia- spiega Pedrini- si arriva al paradosso che si rischia di piu' rubando una coca cola (fino a 10 anni, ndr) che rapendo un neonato (da uno a tre anni, ndr)". Di qui la pdl, che introduce, con l'articolo 605 bis, il reato di sequestro di minorenni e sancisce nuove pene piu' dure per i sequestratori. Ovvero, (articolo 1) da 12 a 16 anni se il minore ha un'eta' superiore ai 14 anni. Altrimenti, la pena va da 15 a 20 anni. Se, poi, dal rapimento deriva la morte del sequestrato, quale conseguenza non voluta dal rapitore, gli anni salgono a 24. Ma non finisce qui: la nuova ipotesi di reato consente all'autorita' giudiziaria di avere strumenti investigativi e procedurali paragonabili a quelli riconosciuti per reati piu' gravi come quelli di mafia, pedofilia, rapina aggravata (articolo 407 cp).

Ci potranno essere tempi di indagine piu' lunghi, fino a quattro anni contro i sei mesi di oggi prorogabili, al massimo, a due anni. E gli inquirenti avranno anche strumenti piu' potenti per indagare: potranno, ad esempio, controllare i tabulati telefonici dei quattro anni precedenti all'apertura delle indagini anziche' solo due, come accade oggi per i sequestri di persona. Insomma, per le famiglie ci saranno piu' speranze. "Oggi nell'ordinamento giuridico manca una tutela dei minori- dice Pedrini- con questa pdl abbiamo voluto dare un segnale di sensibilita' del Parlamento su questo tema".

"L'archivio della Camera- continua Donadi- trabocca di proposte di legge, ma questa non e' una delle tante". Unico intoppo, la crisi politica che impedisce di mettere subito all'ordine del giorno della Camera la proposta. "Ma faremo di tutto- sottolinea Donadi- per portarla fino in fondo. Speriamo, anzi, che possa approdare in sede deliberante in commissione, senza neanche dover arrivare in aula". Finora, la pdl porta solo la firma dell'Idv. "Ma cercheremo e, sicuramente, lo troveremo, un appoggio

trasversale- assicura Pedrini- ora dovevamo solo correre per presentare il testo, vista la crisi". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - La mamma di Denise: "bene la proposta dell'Idv, ora il Parlamento la approvi"

Roma - "Questa legge, anche se e' promossa dall'Italia dei valori, non ha un colore politico, per questo spero che tutti i Parlamentari possano darle la prioritá e approvarla prima possibile". E' l'appello lanciato da Piera Maggio, la mamma di Denise Pipitone, la bimba scomparsa a Mazara del Vallo (Trapani) il primo settembre del 2004, che accoglie con favore la proposta di legge dell'Idv per introdurre il reato di sequestro di minorenni. "Oggi, se non c'e' estorsione- sottolinea la donna- la pena per il reato di sequestro va da 6 mesi a 8 anni, e' una cosa gravissima. E, anche gli strumenti che hanno gli inquirenti, sono deboli. Bene, dunque, la proposta di legge". Lo scorso 26 ottobre la mamma di Denise si era incatenata davanti al Quirinale proprio per chiedere una riforma della normativa. "Dopo l'ennesimo appello- chiude Piera Maggio, che oggi era a Montecitorio per la presentazione alla stampa della pdl- ora qualcosa si muove". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Rifiuti, ecco il decalogo dei diritti negati ai bambini della Campania

Si intitola "Diritti in discarica" il documento redatto da Save the children. Per l'organizzazione, la situazione è "un palese attentato alla salute e allo standard di vita dei minori", le cui esigenze sono state ignorate

Roma – "Temiamo che l'attuale momento politico rallenti ancora di più la già tardiva soluzione dell'emergenza rifiuti in Campania, perché nelle discariche e sotto il cumulo di immondizia che da giorni ricopre Napoli e parte della regione, sono finiti anche i diritti di buona parte degli oltre 7 mila bambini che vivono in queste terre". Lo dichiara Valerio Neri, direttore Generale di Save the Children Italia. Sulla base alla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, l'organizzazione ha redatto il decalogo dei "diritti in discarica".

Si parte dalla discriminazione: "i bambini campani sono stati discriminati poiché hanno avuto un trattamento differente rispetto a quello dei coetanei che vivono in altre regioni d'Italia. Interesse del minore: non è stato tenuto in alcuna considerazione, né mai citato da nessuno, quale fosse l'interesse dei minori in questa vicenda e se a tale interesse fosse riconosciuta priorità. Diritto alla vita e sviluppo: è stato chiaramente colpito il diritto al "sano" sviluppo dei ragazzi, e non sapremo mai quanto. Diritto alla partecipazione e all'ascolto: i ragazzi e le ragazze di Napoli e degli altri comuni della Campania non sono mai stati adeguatamente consultati in merito al problema".

"Le loro opinioni non sono mai state prese in considerazione. Protezione: quanti bambini hanno assistito o sono stati coinvolti in tafferugli per la strada a seguito delle proteste per la presenza dei rifiuti? Quanti bambini hanno assistito alle vivaci discussioni in famiglia che possono essere state generate o acuite da un contesto

esterno di forte tensione, rischiando di esserne coinvolti o comunque turbati? E' difficile poterli contare, ma possiamo dire che anche questo diritto gli è stato negato". E ancora, "diritto alla salute: l'emergenza rifiuti è un palese attentato alla salute dei minori in senso ampio. Standard di vita: considerato lo standard italiano, le condizioni di vita dei minori di Napoli e dei paesi limitrofi possono essere considerate al di sotto della media e insufficienti a garantire il pieno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale dei bambini stessi. Diritto all'istruzione: la chiusura seppur temporanea delle scuole non permette ai ragazzi la regolare frequenza, ledendo così il diritto all'istruzione. Educazione: come è possibile per bambini e ragazzi sviluppare sensibilità e rispetto verso l'ambiente se vivono in una condizione di grave degrado ambientale? E che tipo di educazione ambientale viene fornita loro a scuola? Infine il diritto al gioco: dove giocano i bambini dei quartieri colmi di spazzatura?" "Siamo stupefatti dal silenzio delle amministrazioni pubbliche in merito a questa grave situazione e alla discussione generale seguita agli eventi in corso", conclude il direttore generale di Save the Children Italia.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Si gioca e impara (meglio non soli). La faccia buona dei videogames

Roma - Un'opportunità di imparare, di aumentare le proprie capacità cognitive, di analizzare e sapere risolvere i problemi, di migliorare i riflessi condizionati. E' questa la 'faccia buona' dei videogiochi descritta da Marc Prensky, scrittore e consulente americano che ha fondato una compagnia di e-learning (Games2Train) che ha clienti come Ibm, Microsoft e Bank of America. Il suo libro, "Mamma non rompere, sto imparando!", e' stato presentato oggi a Roma alla presenza, fra gli altri, di Thalita Malago', segretario generale dell'Aesvi (Associazione editori software videoludico italiana), l'autore del libro, la deputata di Forza Italia Gabriella Carlucci, Giampaolo Rossi, presidente di RaiNet e lo psichiatra Paolo Crepet.

Secondo la deputata di Forza Italia e' fondamentale "una grande campagna di informazione sul corretto uso del Pegi: campagna che deve essere realizzata a scuola, per le famiglie e per i rivenditori". Attenzione pero', avverte Carlucci, "a non fare giocare i propri figli da soli io- spiega- impedisco al mio di stare solo davanti alla consolle durante la settimana, e il fine settimana ci sta con me". I videogiochi, viene piu' volte ricordato durante la conferenza, non sono tutti 'cattivi': "Ci sono due tipi di produttori di videogames- spiega Prensky- quelli che fanno solo produzione di intrattenimento e quelli che ideano giochi di qualita'". Quelli di qualita' "sono uno strumento cognitivo importante quanto i libri e un certo tipo di televisione- sottolinea Jaime D'Alessandro, giornalista di Repubblica- basta, quindi, chiedersi se i videogames sono o non sono mass media, visto che esistono da 50 anni e il loro business annuale e' di 30 miliardi di dollari". Il giornalista di Repubblica ricorda poi che i giocatori sono al 53% maggiorenni, dai 18 ai 50 anni "loro- spiega- scelgono con che cosa vogliono giocare".

I bambini pero', per Crepet, non hanno bisogno solo di stimoli cognitivi: "I videogiochi sono utili, come strumenti, ma sono e' l'emotivita' e la sensorialita' che vanno educate" spiega il noto psichiatra", che aggiunge: "difatti se imbottissimo i nostri ragazzi di nozioni avremmo dei geni, ma autistici".

Non e', pertanto, lo Stato che deve intervenire, ma tocca alla "responsabilita' e alla coscienza delle singole persone". Per Rossi, infine, bisogna fare attenzione a non

avvicinarsi alle innovazioni tecnologiche "con un approccio restrittivo e con divieti". Non c'è niente di più sbagliato di mettere in evidenza quello che è dannoso, ma vanno valorizzati "i giochi che educano, aiutano e che amplificano e disciplinano l'universo multisensoriale dei bambini e dei giovani d'oggi, veri e propri 'nativi' del digitale". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 31/01/2008 - Le proposte dei ragazzi ai leader del G8. Concorso promosso dall'Unicef

Roma - Riscaldamento globale, cambiamenti climatici, povertà e sviluppo, lotta alla mortalità infantile, malattie infettive e Hiv/Aids. Questi gli argomenti alla base del concorso internazionale promosso dall'Unicef e aperto oggi che permetterà a due ragazzi italiani di partecipare al Junior 8 Summit 2008 in programma in Giappone dal 2 al 9 Luglio. Il concorso permetterà ai giovani vincitori di rappresentare il proprio Paese al Junior 8 Summit 2008, per presentare le proprie idee e proposte agli otto leader della terra. Gruppi di ragazzi dai 13 ai 17 anni provenienti dai Paesi membri del G8 saranno ammessi al Summit inviando una proposta (scritta, in power point o tramite video) basata sugli argomenti principali in agenda al G8 2008.

Per partecipare al concorso, spiega l'Unicef in una nota, "è necessario che ogni gruppo elabori una proposta su come affrontare gli argomenti chiave discussi al G8". Gli elaborati "dovranno essere inoltrati online, entro il 31 marzo, attraverso il sito web del Junior 8 Summit www.j8summit.com/italia". Le proposte, spiega la nota dell'organizzazione internazionale, "verranno esaminate da un gruppo di esperti selezionati in ciascun Paese. Della giuria italiana faranno parte anche dei giovani che hanno partecipato alle precedenti edizioni del J8".

Uno dei principali criteri che verrà utilizzato dalla giuria, continua la nota dell'Unicef, "sarà la proposta, da parte dei giovani partecipanti, di soluzioni ambiziose e innovative. In particolare gli esperti si aspettano un lavoro originale, creativo ed orientato a soluzioni pratiche, espresse chiaramente e fattibili". Le proposte, inoltre, "dovranno dimostrare la comprensione, da parte del gruppo, delle questioni globali e dell'impegno sociale per risolverle". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 01/02/2008 - Ratificata la convenzione Ue in 14 paesi. E l'Italia?

BRUXELLES - Entra in vigore oggi 1° febbraio la Convenzione del Consiglio d'Europa (l'istituzione intergovernativa di Strasburgo, da non confondere con le istituzioni Ue) sulla lotta contro la tratta degli esseri umani. Ogni anno oltre 600 mila individui vengono venduti in Europa, e la tratta di esseri umani è, dopo il commercio di armi e droga, l'affare più redditizio per la criminalità a livello globale. Al momento la Convenzione è stata ratificata da 14 paesi (non dall'Italia, che però l'ha sottoscritta). "L'obiettivo della convenzione è la prevenzione e la lotta contro la tratta in tutte le sue forme, a livello nazionale e internazionale – spiegano i servizi del CoE sul portale dell'istituzione – Il principale valore aggiunto del documento risiede nell'adozione di una prospettiva fondata sui diritti dell'uomo, l'attenzione rivolta alla protezione delle vittime e il suo meccanismo di controllo indipendente che garantisce il rispetto delle parti della convenzione".

I paesi che l'hanno finora ratificata sono 14: Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Georgia, Moldavia, Romania, Slovacchia (in cui la Convenzione entra in vigore oggi). Per Francia, Bosnia-Erzegovina, Malta e Norvegia la data di entrata di in vigore è posticipata al 1° maggio. L'Italia ha firmato la Convenzione nel 2005 ma non l'ha ratificata.

Terry Davis, segretario generale del Consiglio d'Europa, ha ricordato ieri in un comunicato stampa che "ogni anno, oltre 600 000 individui sono venduti in Europa e diventano vittime dei criminali internazionali. Di tale numero, oltre l'80% è costituito da ragazze e donne e il 70% di queste sono forzate ad una schiavitù a sfondo sessuale. Altre vittime, vengono vendute per scopi diversi: lavori forzati, adozioni illegali e trapianto di organi. Dopo il commercio di armi e quello di droga, la tratta degli esseri umani rappresenta la terza attività criminale più proficua in tutto il mondo. Finalmente, disponiamo di un'arma efficace per porre fine alla schiavitù moderna. Incoraggio quindi tutti gli stati, soprattutto i paesi membri del Consiglio d'Europa che non hanno ancora ratificato la Convenzione, ad aderire il prima possibile. Maggiori è l'adesione e maggiori saranno le possibilità di successo nello sradicamento di questi crimini aberranti". Halvdan Skard, presidente del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, ha ricordato invece il ruolo fondamentale che le autorità locali hanno nella lotta a questo crimine, e si felicita del fatto che oltre 500 comuni e consigli regionali di 35 paesi, alcuni dei quali extra-europei, abbiano dato il loro supporto alla Convenzione.

Nel dettaglio, la Convenzione:

- rende obbligatorie le misure di base in materia di assistenza alle vittime, come l'accesso a cure mediche, servizi di traduzione e interpretazione, una rappresentazione giuridica nonché l'accesso all'istruzione per i bambini;
- prevede un termine di almeno 30 giorni di recupero e riflessione per le vittime della tratta, con la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo che non dipenda dalla collaborazione spontanea della vittima con le forze dell'ordine;
- proibisce di sanzionare le vittime della tratta ed esige che i governi dei paesi di destinazione scorraggino la domanda. Ciò significa che, ad esempio, le autorità devono perseguire coloro che sono consapevoli di pagare per i servizi sessuali di una vittima di tratta, a prescindere dallo status giuridico della prostituzione nel paese;
- rafforza la cooperazione internazionale in merito al perseguimento penale dei trafficanti;
- crea un organo di controllo permanente – il GRETA – nell'ambito del quale i paesi di origine, transito e destinazione potranno lavorare insieme, scambiarsi informazioni, buone prassi ed esercitare pressioni tra pari al fine di consolidare la prevenzione e la repressione della tratta. (mm).

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 01/02/2008 - Bologna. Ragazzino ridotto in schiavitù: arrestato bangladesese

Bologna - Lo faceva lavorare tutto il giorno, dalle sei del mattino alle nove di sera, nel suo negozio di frutta e verdura. E se non era "bravo", lo minacciava e picchiava con un bastone, poi lo lasciava in un angolo e non gli dava da mangiare. Così un 39enne originario del Bangladesh vessava un ragazzino suo connazionale che ha tra i 13 e i 14 anni. Lui diceva in giro che era suo figlio (e come tale il ragazzino è entrato in Italia nel luglio del 2003) ma in realtà era soltanto un cugino, a cui il vero padre

l'aveva affidato perche' lo portasse in Italia e lo facesse studiare. Invece il 13enne a scuola non ha mai messo piede e per il duro lavoro nel negozietto di via Castiglione 88/A a Bologna non ha mai visto una lira di compenso. Ieri, dopo l'ennesimo episodio di maltrattamento, l'uomo e' stato arrestato, con l'accusa di riduzione in schiavitù: si chiama Hossain Md Shazzad e ora si trova nel carcere della Dozza.

A raccontare i maltrattamenti (con tanto di bastone e privazione del cibo) e' stato lo stesso ragazzino, ma le conferme arrivano dai racconti di un altro dipendente del negozietto bangladesese, un 30enne che lavora li' da ottobre e che vive in via Sardegna insieme al 39enne e al ragazzino. A dare l'allarme alla Polizia, invece, e' stato il fornaio che ha un negozio di pasticceria proprio di fronte al frutta e verdura dello sfruttatore. Gia' da tempo aveva notato il 13enne lavorare nel negozio con compiti duri, come spostare e scaricare cassette piene di frutta, e spesso gli era capitato di intravedere sfuriate da parte del titolare.

L'ultimo episodio di vessazione avvenuto sotto gli occhi del pasticcere e' avvenuto ieri nel pomeriggio: verso le 15.30 il bangladesese aveva preso a maltrattare il ragazzino e, avendo tentato di intervenire in sua difesa, aveva incassato insulti e inviti a farsi i fatti propri. Piu' tardi, pero', quando verso le 19 ha visto il 13enne scappare in bici e il 39enne che lo inseguiva col furgone, ha dato l'allarme e la Polizia e' accorsa sul posto. Il bangladesese e' finito in manette ed e' stato portato alla Dozza, mentre il 13enne, dopo essere stato portato all'ospedale Sant'Orsola per un controllo, e' stato affidato alla comunita' per minori "Il ponte". Al Pronto soccorso i sanitari hanno rilevato alcuni lividi, ma il bambino non aveva lesioni.

Il caso e' subito arrivato alla Procura di Bologna ed e' stato affidato al pm Valter Giovannini, che ora dovra' far luce sulla vicenda. Se e' gia' stata chiesta la convalida dell'arresto e la custodia cautelare in carcere con l'accusa di riduzione in schiavitù, si cerca ora di chiarire la posizione del ragazzino. A suo nome sono stati trovati due documenti diversi, con due diverse date di nascita: il suo compleanno sarebbe proprio oggi, ma secondo uno dei due compie 13 anni, secondo l'altro 14. E' arrivato in Italia nel luglio del 2003 e fatto credere figlio del bangladesese e della moglie (il 39enne come tale lo spacciava), ma e' lo stesso 13enne a dire di non esserlo. E spiega che il vero padre, nel paese d'origine, l'aveva affidato a questo cugino perche' venisse in Italia a studiare. Secondo i primi accertamenti, il 13enne a scuola non ha mai messo piede e ha invece iniziato a lavorare nel negozietto fin da subito.

Per la Procura, che giudica assolutamente credibile il 13enne, si tratta di un reato gravissimo, a maggior ragione perche' la vittima e' un ragazzo minorenni. Nel capo d'imputazione il pm Giovannini sottolinea come la riduzione in schiavitù significhi assoggettare qualcuno esercitando su di lui "poteri corrispondenti al diritto di proprieta'". Il piccolo, accusa la Procura, veniva maltrattato, picchiato e lasciato senza cibo, se le "prestazioni lavorative quotidiane" a cui era costretto dalle 6 alle 21 non erano giudicate "soddisfacenti" dal 39enne. Di qui l'accusa di averlo ridotto in "uno stato di profonda e continua soggezione".

Hossain Md Shazzad non e' sconosciuto alle forze dell'ordine. Nel giugno scorso era stato denunciato per lesioni da due marocchini, che lui aveva colpito con un bastone dopo averli sorpresi a rubare nel suo negozio. I marocchini furono prosciolti e dalla loro denuncia parti' un procedimento ancora in corso. Il bastone con cui i due nordafricani vennero colpiti, dissero alla Polizia, era nel negozio. Per la Procura e' un elemento importante, perche' si tratta probabilmente dello stesso bastone con cui il 13enne racconta di essere stato picchiato. (DIRE)

DISABILITÀ 01/02/2008 - Le difficoltà della famiglia nel costruire un progetto di vita

Proteggere la propria vita coniugale, non turbare la genitorialità e tutelare tutti i figli: la ricetta della psicoterapeuta familiare Anna Maria Sorrentino oggi a Padova per un convegno nazionale

PADOVA - Proteggere la propria vita coniugale, non turbare la genitorialità e tutelare tutti i figli. Questa è la ricetta per affrontare l'arrivo in casa di un figlio disabile, secondo la dottoressa Anna Maria Sorrentino, psicoterapeuta familiare di Milano, della Scuola di Psicoterapia della Famiglia Mara Sellini. L'esperta è intervenuta oggi al convegno "L'impatto con la disabilità e la costruzione di un progetto di vita" che si è svolto a Padova a cura di Anfass, Fondazione Irpea, Opera della provvidenza di Sant'Antonio, Villaggio Sant'Antonio, Ulss 16.

"Quando una famiglia incontra la disabilità - ha spiegato - viene toccato e compromesso il grande sistema dell'attaccamento: la persona che deve dare cura riceve un attacco grandissimo alla propria competenza, mentre chi deve ricevere le cure acquisisce un grande senso di insicurezza quando guarda lo sguardo non sereno dell'interlocutore". Secondo Sorrentino l'essere umano è molto strano perché "noi siamo sempre convinti che nel nostro progetto di vita debba andare tutto liscio, ma allo stesso tempo quando questo non accade abbiamo una grande forza di affrontare e gestire le difficoltà che incontriamo lungo la strada". Con una metafora la dottoressa spiega che la disabilità in una famiglia è come un sasso lungo la strada quando si va in bici: bisogna riuscire a tenersi in equilibrio e ad andare avanti nella propria direzione: "Per prima vengono toccati la costituzione e l'equilibrio della coppia coniugale. Spesso infatti succede che si venga totalmente assorbiti dal proprio ruolo di genitori e che non si dedichi più del tempo alla vita di coppia". Bene, quindi, imparare a prendersi un po' di tempo per sé, per riscoprire le piccole cose quotidiane. In secondo luogo viene turbato l'aspetto della genitorialità, dal momento che "crescere un figlio sano non è come far crescere un figlio disabile e questo impedisce di essere i genitori che si sarebbe voluti essere".

Entrando nel merito della disabilità intellettiva, la relattrice ha spiegato la difficoltà per i genitori di capire con cosa davvero ci si deve confrontare e questo porta a non saper sfruttare la parte sana del bambino che "può non afferrare il concetto per lui difficile di tempo e di futuro, ma i sentimenti e i legami sono in un'altra sfera che non è disturbata dalla disabilità, che è sana e va valorizzata. Non è rara la difficoltà genitoriale di mettere a fuoco ciò che si può fare con il bambino, oltre che ciò che si è perduto". Un altro capitolo delicato è quello che riguarda il rapporto con gli altri figli non disabili. Una questione che l'esperta affronta ponendo una semplice domanda: "Siamo capaci di non trattarli come se fossero più grandi di quello che sono? Perché dobbiamo dire a un bambino di tre anni di portare pazienza con il fratello che ne ha sei ed è alto il doppio di lui? Perché non possiamo cercare di fare capire anche al maggiore disabile cosa non si può fare?". (gig)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 01/02/2008 - Sono 1,7 milioni le donne disabili in Italia

Dal 39 al 68% delle ragazze e dal 16 al 30% dei ragazzi con ritardo nello sviluppo mentale subiscono abusi sessuali prima del diciottesimo anno di età: i dati di Disabled people international

ROMA - Un milione settecento ventuno mila. Tante sono le donne con disabilità in Italia secondo i dati citati da Disabled people international (Dpi). Ovvero due terzi dei 2 milioni 615mila cittadini disabili del nostro Paese. Molte sono anziane. Il 17% degli over 60 in Italia ha un handicap, mentre la disabilità colpisce il 37,7% delle persone con oltre 75 anni. Ma ci sono anche i giovani. Le persone con disabilità con meno di 60 anni sono 620.000, dei quali 188.000 hanno meno di 14 anni.

Istruzione. Nella fascia di età tra i 15 e i 44 anni, le persone con disabilità senza nessun titolo di studio presentano valori simili tra maschi e femmine, rispettivamente il 17,7% e il 15,3%, pur essendo molto lontani dalla situazione delle persone senza disabilità, che solo nello 0,5% dei casi non ottengono nessun titolo di studio. La situazione è molto migliorata negli anni. Lo dicono le statistiche delle precedenti generazioni. Tra i disabili con più di 65 anni, le donne con un diploma o una laurea sono il 4,9%, contro il 9,9% degli uomini e il 13,1% di chi non ha disabilità. Negli ultimi anni le iscrizioni universitarie di studenti disabili sono in continua crescita: 9.134 iscritti nell'anno accademico 2004/05 contro i 4.813 del 2000/01.

Lavoro. In Italia, tra le persone con disabilità, solo il 2% delle donne è occupato, contro il 7,7% degli uomini. Analogamente a quanto avviene tra le persone senza disabilità, dove le donne occupate sono il 33% contro il 58,2% degli uomini. Dati che si incrociano con quelli dell'autonomia economica: solo il 2% delle donne disabili dispone di redditi da lavoro, contro il 6,4% degli uomini. Gli altri vanno avanti con la pensione. Tra i disabili dai 15 ai 44 anni, le donne occupate sono il 15,5% contro il 29,4% degli uomini. Mentre nella fascia d'età tra i 45 e i 64 anni, le donne occupate sono solo il 6,6% contro il 20,8% degli uomini, meno di un terzo. La differenza di genere è invece irrilevante per quanto riguarda la ricerca del lavoro. Tra i 15 e i 44 anni, le donne disabili alla ricerca di un'occupazione sono il 13% e gli uomini il 13,1%.

Stato civile. Il 36,2% delle donne con disabilità e il 13,2% degli uomini vivono da soli. Ma la situazione è molto eterogenea a seconda delle età. L'82% degli uomini con disabilità tra i 15 e i 44 anni è celibe, mentre le donne disabili nubili sono il 75,5%. I valori si invertono con l'aumentare dell'età. Tra i 45 e i 64 gli uomini celibi sono 23,9% dei maschi disabili e le donne il 18,8%. Oltre i 65 gli uomini celibi sono il 7,5% e le donne nubili il 9,5%. Separazioni e divorzi sono leggermente più diffusi tra le donne con disabilità che non tra gli uomini. Tra i 45 e i 64 anni, il 3,7% delle donne si separa o divorzia, contro il 3,1% degli uomini. Le donne disabili vedove infine, sono più numerose degli uomini. Tra i 45 e i 64 anni, il 14,5% delle donne è vedova, contro l'1,8% degli uomini. Sopra i 65, è vedova il 65% delle donne contro il 21% degli uomini.

Violenze e abusi. Secondo Dpi, "il rischio di violenza fisica e sessuale delle donne con disabilità è molto alto". Sono viste come "target facile". Uno studio di Sobsey del 1994, sostiene che dal 39 al 68% delle ragazze e dal 16 al 30% dei ragazzi con ritardo nello sviluppo mentale subiscono abusi sessuali prima del diciottesimo anno di età. Ma dati esaustivi sul fenomeno non esistono in Italia. E "non esiste - sottolinea Dpi - nessun riferimento sulle donne con disabilità in nessuna legge emanata a favore delle donne in Italia". Semplicemente "sono invisibili". (gdg)

DISABILITÀ 01/02/2008 - Ragazzi sordi e ciechi: il Veneto avvia un tavolo tecnico

Lo hanno annunciato gli assessori provinciali alle Politiche sociali, riuniti oggi a Verona per fare il punto sugli interventi per offrire servizi migliori e risparmio di costi. Entro un mese firmato ufficialmente il protocollo

VERONA - I sette assessori provinciali alle Politiche sociali del Veneto si sono riuniti oggi a Verona per fare il focus sugli interventi a favore dei ragazzi sordi e ciechi della regione. Così il primo incontro tecnico interprovinciale si è concluso con l'annuncio della nascita di un Tavolo permanente per offrire servizi migliori e con risparmio di costi. Entro un mese sarà firmato ufficialmente questo protocollo. "Non esiste in Veneto e in Italia una struttura di coordinamento che invece è di grande necessità - ha detto l'assessore trevigiana Maria Luisa Tezza, organizzatrice dell'incontro - . Abbiamo deciso di crearla ed entro un mese firmeremo il documento di istituzione. Insieme avremo più forza sia rispetto a Venezia sia rispetto a Roma. Il tavolo permanente includerà non solo gli assessori ma anche i dirigenti che si occupano della parte operativa. Ottimizzeremo gli interventi ma anche i costi". Inoltre, la nascita del Tavolo permanente consentirà anche di avere accesso alle risorse e ai progetti del Centro regionale disabilità sensoriali che ha sede a Venezia.

Nell'agenda dei lavori il primo argomento che verrà affrontato è quello relativo alla figura professionale dell'operatore. Infatti dal confronto odierno è emerso che attualmente l'utilizzo di queste figure non è univoco: vengono sfruttate solo a scuola, oppure solo a casa, ma anche in entrambi i casi. Allo stesso modo, non sono univoche le qualifiche professionali richieste. "La prima cosa da fare sarà uniformarne l'utilizzo attraverso un riconoscimento regionale che stabilisca i parametri" afferma Tezza.

Ma quanti sono in Veneto i ragazzi affetti da cecità o sordità? Secondo un monitoraggio tra le Province effettuato da Marcella Nalli, in collaborazione con l'Università di Verona, si contano 809 studenti ciechi o sordi che vengono aiutati a raggiungere un diploma professionalizzante. Al loro fianco ci sono circa 400 persone che si dividono in "lettori", se assistono un cieco, e "ripetitori", se assistono un sordo. "Sono figure - è stato spiegato nel corso dell'incontro -, in aggiunta all'eventuale insegnante di sostegno, per le quali ogni Provincia provvede ai costi".

Ecco il capitolo spinoso, quello dei costi. Dal monitoraggio interprovinciale emerge che a Verona per sostenere negli studi ognuno dei 131 allievi il costo è di 8.045 euro l'anno, per un totale di 1 milione e 200mila euro. A Vicenza la cifra è di 7.600 euro da moltiplicare per i 145 allievi, a Padova il costo è di 9mila euro a studente per un totale di 136 allievi. Ancora: a Venezia 9.300 euro per ognuno dei 128 allievi, a Treviso 7.500 per ognuno dei 171 allievi. Infine a Belluno si spendono 6.250 da moltiplicare per 35 allievi, mentre a Rovigo gli allievi sono 63 e la spesa per ciascuno è di 9.051. (gig)

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITA' 01/02/2008 - Madri e figli con disabilità: famiglie lasciate sole

I risultati della ricerca "Alba" condotta su un gruppo di sette madri tra i 37 e i 51 anni, con figli con disabilità psichiche e fisiche

ROMA - Donne e madri a contatto con la disabilità. "Disabled people international" ha costituito un gruppo di sette madri tra i 37 e i 51 anni, con figli con disabilità psichiche

e fisiche, per approfondire le relazioni tra madri e figli con handicap. Ne è emerso il senso di solitudine di fronte alla disabilità, lo stigma imposto dalla cultura provinciale dei piccoli Comuni e la forza per rimettersi in gioco. Il progetto di ricerca si chiama Alba, e i risultati sono stati pubblicati in un cd in quattro lingue, con gruppi condotti in Italia, Francia, Spagna.

Le madri raccontano come l'esperienza della disabilità le porti ad annullarsi come persona. M. dice: "Anch'io ho dei momenti di crisi, in cui effettivamente con rabbia vorrei ritornare ad essere una persona, prima che essere madre". Una madre parla anche della difficoltà dell'emarginazione che ha dovuto affrontare all'interno di una cultura di piccolo paese che vuole che le persone disabili siano da tenere chiuse a casa. "Non l'ho mai accettato. Lo portavo a scuola, lo portavo in chiesa, lo portavo al catechismo. Io gli ho sempre fatto fare tutto. Dove c'era una gita lo mandavo. Se non riusciva lui, io gli andavo dietro". Un'altra donna ha rinunciato alla propria vita sociale. "Se ci invitano da qualche parte invento qualche scusa. Dico: "No non posso venire. Ho da fare". Mi pesa la sua situazione di fronte agli altri, anche se la disabilità è accettata. In società, adesso, non riesco più a vivere... Penso al fatto che si aggrappi alle persone che pensa di conoscere, che se le stringe, che le può sporcare.... Sono situazioni che ti imbarazzano e cerchi di evitare". E nelle vacanze. "Scusate ma io una vacanza non riesco a... non la considero proprio una vacanza. Già domani che devo andare al mare con mio figlio e mio marito... Sulla spiaggia mi aggredirà, mi tirerà i capelli: io evito queste cose".

Molte volte nelle famiglie regna il silenzio e non si sa come comunicare con la persona disabile, relativamente ai suoi limiti e alle sue possibilità, al suo futuro nella società. Racconta una madre: "Il mio pensiero era quello: "come glielo dobbiamo spiegare che andrà a finire in carrozzina?". Invece lui sapeva già tutto, non ci ha mai chiesto niente. Non ci ha mai fatto delle domande, "che malattia ho?"... Lui sapeva già tutto e non ci ha mai dato di questi problemi. Invece, la mia preoccupazione era se mi chiedeva se doveva finire in carrozzina, io che risposta gli dovevo dare?". La disabilità destabilizza le famiglie. I genitori partono con dei progetti: "Faremo questo figlio, lo faremo studiare, diventerà un professionista". Ma, quando poi si scopre che il figlio è disabile, tutto crolla. E allora le madri "sentono forte l'esigenza di essere aiutate". E tra gli strumenti di aiuto viene data particolare importanza al lavoro associativo che porta i genitori di persone disabili a non sentirsi soli di fronte alle difficoltà. Dice S.: "Questo ci ha aiutato tantissimo perché abbiamo trovato qualcosa in comune. Se mio figlio si sporca, si fa la cacca addosso, la pipì addosso, lei lo può capire, un'altra persona non lo può capire. Sicuramente quando ti trovi con gli altri ti senti a disagio. Tra famiglie che hanno lo stesso problema ci si sente più disinvolti". (gdg)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 01/02/2008 - Inaugurato il centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online

Roma - "La privacy e i diritti costituzionali non possono costituire un intralcio per individuare i responsabili di un commercio biblicamente bandito come quello della pedopornografia". Ad affermarlo è il ministro dell'Interno Giuliano Amato che oggi pomeriggio ha inaugurato, a Roma, il Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online. "Come ministro e come professore- continua Amato- affermo che non esiste diritto individuale, seppure sacro, che possa contrapporsi alla

necessita' di prendere queste persone". "I delitti contro i bambini- continua Amato- sono i piu' gravi che un essere umano possa commettere, soprattutto perche' distruggere quella fiducia che c'e' negli occhi dei bambini e' peggio che distruggere la loro stessa vita, non la riescono piu' a recuperare". Il fatto piu' grave per il ministro e' che "una vergogna personale e un livello di abiezione intollerabile" come quello della pedofilia "si trasformi, con le tecnologie in una realta' globale". Mostruoso, quindi, per Amato che "il crimine di esseri umani tarati diventi una forma organizzativa di reato". Non bisogna pero', conclude il ministro, "accettare che il crimine pensi di essere piu' forte: possiamo essere all'altezza di contrastare questo fenomeno che ha raggiunto una dimensione del genere". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 01/02/2008 - Pedofilia. Save the Children: "Necessario identificare le vittime"

L'organizzazione plaude all'inaugurazione del Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia su Internet. La speranza è che "venga dotato delle risorse necessarie a svolgere un'azione continua"

Roma - "Accogliamo con soddisfazione l'inaugurazione del Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia su Internet. Un passo necessario se vogliamo far fronte a un fenomeno sempre più pervasivo e preoccupante di abuso e violenza su migliaia di bambini e bambine, le cui immagini vengono fatte circolare ossessivamente e ripetutamente su Internet. Le immagini pedo-pornografiche sono, infatti, la registrazione visiva della violenza sessuale e costituiscono la prova di un crimine. Il Centro è chiamato e si impegnerà, tra l'altro, a lavorare per l'identificazione di questi bambini affinché sia poi fornito loro e alle loro famiglie adeguato supporto. Si tratta di una grande sfida che ci deve vedere tutti impegnati ai massimi livelli". Così Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia commenta l'avvio delle attività del Centro Nazionale per il contrasto della pedopornografia su Internet e il lavoro che la Polizia Postale, già fortemente impegnata in questo ambito, è chiamata a svolgere.

"Attraverso l'istituzione del Centro – prosegue Neri - , l'Italia si allinea ad altri paesi in Europa, dotandosi di una struttura ad hoc, professionalità e strumenti specifici per il contrasto della pedopornografia online. Rilevante e apprezzabile è che tra le attività previste vi sia anche quella dell'identificazione delle vittime di pedopornografia. Un'attività tanto importante quanto difficile, al punto che, secondo l'Interpol, al maggio 2006 erano circa 500 quelle identificate, a fronte di circa 20.000 immagini raffiguranti bambini diversi, presenti nel loro database". "Guardando in prospettiva", conclude il Direttore Generale di Save the Children Italia, "ci auguriamo che il Centro venga dotato delle risorse necessarie affinché possa svolgere un'azione continua, pianificata e a lungo termine di contrasto a un fenomeno sempre più presente".

© Copyright Redattore Sociale